

AL CONGRESSO

Il discorso di Trump in pillole da Zelensky agli immigrati

... Ha detto di aver ereditato un'America sull'orlo del disastro, invasa da ventuno milioni di immigrati illegali, piegata dai prezzi impazziti, ferita da criminali, trafficanti di esseri umani. E ha promesso di portare l'America verso una «nuova età dell'oro come mai si era vista prima». «L'America è tornata» e «siamo solo all'inizio», i due slogan che hanno scatenato l'ovazione dei Repubblicani. Nel suo discorso di oltre un'ora e mezza al Congresso, 43 giorni dopo il suo insediamento alla Casa Bianca, Donald Trump ha toccato molti punti in un'aula della Camera divisa tra conservatori entusiasti e Democratici disorientati e incapaci di mettere a punto una strategia di protesta, come invece avevano annunciato alla vigilia. Tolta la protesta iniziale, culminata con l'espulsione di Al Green, rappresentante Democratico del Texas, che i colleghi di partito hanno visto portare via senza reagire o protestare. Per il resto, i progressisti hanno mostrato palette con scritto «Musk ruba» e «protegete i veterani», ma poi nient'altro. Trump è stato il mattatore della serata e lo è stato alla sua maniera. Ha attaccato Joe Biden, accusandolo di aver spinto il Paese sul lastrico, ed esaltato il proprio lavoro. Trump ha confermato l'uscita degli Usa dal Trattato di Parigi sul clima, ringraziato pubblicamente Elon Musk, presente in galleria, per il suo lavoro alla guida del dipartimento dell'Efficienza governativa, che si occupa di tagli. Il passaggio più atteso quello sull'Ucraina. Ha detto di aver ricevuto una lettera dal leader ucraino Volodymyr Zelensky che gli ha detto di voler partecipare al più presto al tavolo dei negoziati e di farlo sotto la «leadership forte» di Trump. Il presidente ha poi rivelato di aver parlato con i russi e di avere avuto «forti segnali che vogliono la pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crede che l'adesione dell'Ucraina all'Unione Europea, o alla Nato, sia l'unica soluzione per essere protetti dalle ambizioni di Putin?

«Sì, questo è l'unico modo per difendersi dall'aggressione russa».

L'Italia ha dichiarato più volte il suo sostegno alla causa ucraina?

«Ringraziamo il vostro Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, e apprezziamo molto il sostegno e l'aiuto che abbiamo ricevuto dall'Italia in tutto questo tempo. Noi della zona di Kharkiv abbiamo conosciuto tante realtà, tra cui l'associazione italiana La memoria viva, il loro cuore, il loro coraggio e la loro determinazione, ci hanno fatto amare l'Italia. Ve ne saremo eternamente grati».

Cosa pensa della popolazione russa? Secondo lei sono anche loro vittime delle decisioni di Putin?

«Non riteniamo che la popolazione russa sia vittima delle decisioni di Putin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Macron prepara la guerra alla Russia

Il presidente francese: «Mosca è già ora una minaccia per l'Europa»
Agli alleati: «Investire di più sulla difesa e spese militari fuori dal deficit»

ALESSANDRA ZAVATTA
a.zavatta@iltempo.it

... «La pace non può essere conclusa a nessun prezzo sotto il diktat russo. E non può significare la resa dell'Ucraina. Né può tradursi in un cessate il fuoco, che sarebbe troppo fragile». È stato chiaro ieri il presidente francese Emmanuel Macron che, dall'Eliseo, ha chiamato la Francia, e l'Europa, alle armi. Parigi, ha annunciato, «si prepara a continuare ad aiutare gli ucraini finché non potranno negoziare una pace solida con la Russia», dopo che Washington ha sospeso la fornitura di aiuti militari e informazioni di intelligence a Kiev.

«Non possiamo dimenticare che la Russia ha iniziato a invadere l'Ucraina nel 2014 e che poi abbiamo negoziato un cessate il fuoco a Minsk che non è stato mantenuto», ha aggiunto, ricordando che «ora non possiamo più credere alla parola data dalla Russia». La Francia sta così lavorando «con britannici, tedeschi e molti altri europei» per garantire la sicurezza all'Ucraina e all'intero continente perché «la minaccia russa è qui». Secondo Macron «il Cremlino ha già trasformato il conflitto ucraino in un conflitto globale». «La Russia del presidente Putin sta violando i nostri confini per assassinare gli oppositori e sta organizzando attacchi digitali contro i nostri ospedali per bloccarne il



Presidente Emmanuel Macron, 47 anni, guida la Francia dal 2017. È al secondo mandato all'Eliseo

funzionamento». E ancora: «La Russia continua a riarmarsi e prevede, entro il 2030, di avere trecentomila soldati in più e anche tremila carriarmati e trecento aerei da combattimento da aggiungere alle forze in campo». «Chi può credere, in questo contesto, che la Russia di oggi si fermerà all'Ucraina?», chiede ai francesi come per ottenere un via libera al riarmo. Da portare a termine scorpendo la spesa militare dal defi-

cit. Così da poter sfiorare i rigidi parametri di Bruxelles riguardo il bilancio dello Stato. Dal consiglio europeo dovrebbero uscire anche decisioni su «massicci finanziamenti comuni» per «acquistare e produrre sul suolo europeo munizioni, armi e attrezzature tra le più innovative», ha auspicato. L'obiettivo è rafforzare gli eserciti e accelerare la reindustrializzazione. Per questo, ha preannunciato, nei prossimi giorni incontrerà i ministri competenti e gli imprenditori del settore. Perché «la Russia è diventata, mentre vi parlo e per gli anni a venire, una minaccia per la Francia e per l'Europa». «Il mondo continua a diventare sempre più brutale e la minaccia terroristica continua inarrestabile», ha incalzato Macron. «La nostra prosperità e sicurezza sono diventate più incerte». Traduzione: la pace è finita, bisogna prepararsi per la guerra! E, visto che l'Europa, «ha la forza, la potenza economica e il talento» per reagire ecco la chiamata alle armi. Ai francesi, per prepararsi ai tempi difficili che verranno, al governo di François Bayrou, che dovrà guardare a ciò che unisce e non a ciò che divide, e alle forze politiche, che dovranno stringersi attorno alla Francia. E poi l'invito agli altri Paesi europei ad investire di più nella difesa per arrivare a quell'esercito Ue a cui il Capo dell'Eliseo tiene molto. «La patria ha bisogno di voi», ha insistito per chi ancora non avesse capito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI SALVATORE TURRISI

Non solo danni
Lo spiraglio dazi per il Made in Italy

Negli ultimi anni, la globalizzazione ha reso il settore tecnologico sempre più interconnesso. Molte aziende italiane dipendono da componenti prodotti all'estero, soprattutto in Cina, Usa e Corea del Sud. L'imposizione di dazi su prodotti tecnologici potrebbe cambiare questo scenario, con effetti rilevanti su consumatori, imprese e investitori. Uno degli impatti immediati sarebbe l'aumento dei prezzi per i consumatori. Se venissero applicate tariffe sulle importazioni di smartphone, computer e altri dispositivi, i rivenditori sarebbero costretti a trasferire i costi sugli acquirenti. Le aziende italiane del settore tecnologico dipendono da componenti stranieri. I dazi su questi beni aumenterebbero i costi di produzione, penalizzando sia le grandi industrie sia le PMI. Le imprese potrebbero reagire in due modi: trasferendo i costi sui clienti, riducendo così la competitività, oppure cercando fornitori alternativi in Europa o Italia, affrontando costi più alti e ritardi nella produzione. Se da un lato i dazi potrebbero incentivare la produzione interna, dall'altro l'Italia non ha ancora una filiera autonoma per microchip e semiconduttori. Le startup high-tech, che dipendono dall'hardware importato, potrebbero subire un freno nella crescita, così come gli investimenti nel settore. Inoltre, l'Italia fatica già a trattenere talenti e imprese innovative, che potrebbero preferire mercati più favorevoli come Usa e Germania. Anche le multinazionali del tech presenti in Italia, come Google, Amazon, Microsoft e Apple, potrebbero riconsiderare i loro investimenti nel paese. Le esportazioni italiane di prodotti tecnologici avanzati potrebbero subire dazi di ritorsione, compromettendo la competitività internazionale. Essendo parte dell'Ue, l'Italia deve allinearsi alla politica commerciale europea, che regola i dazi a livello comunitario. Se l'Ue adottasse tariffe in risposta a misure protezionistiche di Usa o Cina, l'Italia potrebbe subirne le conseguenze, sia per l'aumento dei prezzi sia per eventuali ritorsioni commerciali. L'introduzione di dazi cambierebbe le dinamiche del mercato italiano, con effetti su più livelli. Dispositivi elettronici più costosi, minore accessibilità alla tecnologia, costi più elevati penalizzerebbero famiglie e imprese. Le aziende italiane potrebbero riorganizzare le catene di fornitura, puntando su fornitori in Europa dell'Est o Nord Africa, favorendo il nearshoring. Un effetto collaterale potrebbe essere lo sviluppo dell'industria dell'assemblaggio locale: importare singoli componenti invece di prodotti finiti (soggetti a dazi più alti) permetterebbe di produrre dispositivi marchiati «Made in Italy», creando opportunità per il settore manifatturiero. Tuttavia, questo richiederebbe investimenti in infrastrutture e competenze. Non solo i consumatori, ma anche le aziende che dipendono da tecnologia avanzata per la produzione subirebbero l'impatto dei dazi. L'aumento del costo di macchinari e componenti industriali avrebbe ripercussioni su settori come biomedicale, automotive e aerospaziale, incidendo sulla competitività delle imprese italiane.



“BET ON THE BEAT” FORMAZIONE E INNOVAZIONE PER I RAGAZZI DELLA MUSICA

I.P.

Progetto europeo per aiutare i giovani talenti emergenti ad affrontare i cambiamenti del mercato

Nel panorama culturale europeo, il progetto *Bet on the Beat*, promosso nell'ambito del programma CREA-CULT-2023-COOP, si pone l'obiettivo di supportare i giovani professionisti dell'industria musicale attraverso un percorso formativo innovativo. Destinato a talenti emergenti tra i 18 e i 30 anni, il progetto mira a potenziare le competenze imprenditoriali e professionali, con un focus sulla transizione verde e digitale. L'iniziativa, coordinata da LAZIOcrea SPA in collaborazione con Arte2o (Italia), l'Università del Montenegro e Bashkia Krujë (Albania), intende creare un'alleanza solida tra i partner per offrire un programma strutturato di *Capacity Building*, replicabile nel tempo. Attraverso metodologie avanzate e strumenti formativi mirati, il progetto consentirà ai partecipanti di adattarsi ai nuovi processi creativi e alle trasformazioni del mercato musicale. Un momento cruciale sarà la fase *Develop&Perform*, che prenderà

il via il 4 marzo 2025 al Castello di Santa Severa. Qui, per cinque giorni, i giovani professionisti metteranno in pratica le competenze acquisite, organizzando un evento musicale sotto la guida di esperti del settore. Il percorso includerà sessioni di mentoring, workshop di esibizione dal vivo e l'applicazione di criteri di sostenibilità per ridurre

l'impatto ambientale. L'esperienza culminerà l'8 marzo 2025 con *“Notes of Woman”*, un evento finale che celebrerà talento, diversità ed emancipazione femminile attraverso la musica. Aperto al pubblico, rappresenterà il risultato concreto del lavoro svolto dai partecipanti, testimoniando il valore formativo e creativo di *Bet on the Beat*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA